

Perché il Sud può imitare la Germania

Gianfranco Viesti

La manifattura italiana sta cambiando pelle: un processo di fondamentale importanza, da cui dipenderà una quota rilevante del no-

stro benessere futuro. In casi della Indesit e della Fiat di Pomigliano, pur nella loro grande diversità, sono lì a mostrarcelo. Non si tratta solo della grande crisi. L'industria italiana sperimenta difficoltà da 15 anni, pur con tentativi notevoli di ripresa. E' come schiacciata, progressivamente, da una grande tenaglia: la Germania da un lato, la Cina dall'altro.

L'industria del Mezzogiorno è, appieno, nelle stesse dinamiche. Rispetto alla Ger-

mania, e a tutti i produttori ad essa assimilati, soffriamo in tutti i beni che sono maggiormente sulla frontiera tecnologica; per i quali conta una forza lavoro ad alta qualifica tecnica, ingegneristica. Nei settori in cui le grandi dimensioni di impresa fanno la differenza, e consentono di finanziare alte spese di sviluppo di nuovi prodotti e grandi programmi di espansione internazionale; o in cui imprese anche piccole riescono a produrre beni, servi-

zi, soluzioni d'avanguardia e ad inserirsi, o addirittura a guidare, grandi catene internazionali di fornitura. L'Italia, e al suo interno il Sud, paga difficoltà storiche: il basso investimento in ricerca, le contenute dimensioni medie delle imprese, le debolezze e i ritardi di alcune fra le poche grandi. A parità di dimensione e settore le imprese italiane investono meno di quelle tedesche in innovazione; impiegano un minor numero di manager o di laureati.

> Segue a pag. 10

Segue dalla prima

Ricerca e qualità così il Mezzogiorno può ripartire

Gianfranco Viesti

L'auto è un caso in questione. I dati sono impietosi: la produzione in Italia è scesa negli ultimi 20 anni da poco meno di due milioni alle 500mila unità del 2011. Rispetto alla Cina, e a tutti i produttori ad essa assimilati, soffriamo in tutti i beni per i quali il costo del lavoro è rilevante e il prezzo di vendita decisivo; sia nei settori più tradizionali che in quelli avanzati. Le particolarità italiane che in passato si sono accompagnate ad una storia di grande successo, col volgere del nuovo secolo hanno mostrato tutto il loro peso. Gli elettrodomestici bianchi sono ormai prodotti a fortissima concorrenza sui prezzi: di qui il triste declino di quella che era una delle bandiere dell'Italia del miracolo, dell'industrializzazione, del benessere. Nell'ultimo decennio la nostra produzione si è dimezzata, da 30 fino a circa 15 milioni di pezzi. In questo sta il succo del necessario mutamento di pelle: spostarsi dalle produzioni sulle quali la concorrenza della

Cina è ormai insostenibile, verso produzioni "alla tedesca", reggendo la competizione con i paesi più avanzati. Non si tratta banalmente di sostituire settori, ma di muoversi ovunque verso manufatti e segmenti di mercato a più alto valore, a maggiore qualità e innovazione. Anche nei beni tradizionali di consumo (come mostrano anche tante storie del Sud) si può restare col successo produttori di beni di fascia alta e sede delle funzioni più pregiate, dall'ideazione alla commercializzazione. In questo sta il succo delle difficoltà del mutamento di pelle: è facile perdere quella vecchia, è difficile far crescere quella nuova.

Due indicazioni sembrano centrali. La prima è di non lasciare le imprese da sole. Il mercato è un meccanismo utilissimo, va lasciata sempre dispiegarsi il più possibile la concorrenza. Ma in nessuno paese avanzato il futuro è solo in questo. Ovunque si interviene sui fattori di fondo che aiutano le imprese ad avere successo: riducendo la tassazione, specie sul lavoro; creando un clima di relazioni industriali collaborativo e aperto alle necessarie flessibilità; migliorando le infrastrutture; rendendo efficienti le amministrazioni pubbliche. Soprattutto investendo su scuola e università. E si costruiscono visioni del futuro, come si sta facendo ad esempio negli Stati Uniti, anche con un grande impegno pubblico sulla ricerca.

La seconda indicazione riguarda il Mezzogiorno, in cui è oggi localizzata una parte significativa dell'attuale siste-

ma industriale. Non è la terra destinata a soccombere; al contrario, è il territorio dove può essere forte e significativa la nascita e lo sviluppo della nuova industria. Certo, ci sono ben note difficoltà e ritardi. Ma c'è un elemento fondamentale: la presenza di una forza lavoro potenziale ad alta qualifica, con capacità tecniche e creative. Nell'unica economia che oggi può avere successo nei paesi avanzati, quella che per semplicità possiamo chiamare "della conoscenza", sono il sapere e il saper fare delle persone l'elemento fondamentale. Da questo punto di vista, il Sud è una miniera d'oro, solo in minima parte sfruttata. Come dimostra da ultimo la "Medaglia per la produttività" assegnata allo stabilimento di Pomigliano questo è già realtà; insieme, naturalmente, alle ben diverse, più tristi, storie di difficoltà e chiusure, della vecchia pelle che cade.

Donne e uomini del Mezzogiorno sono perfettamente in grado di avere successo nell'economia contemporanea: di vedersela testa a testa con i tedeschi, di dar vita ad imprese e produzioni efficienti. Sia detto senza un filo di retorica: come negli anni Sessanta un grande balzo in avanti dell'intero Paese può avvenire dallo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Diversa da quella di allora, ma ugualmente decisiva. Come allora, la strada da percorrere è lunga e difficoltosa; ma, come allora, l'Italia può tornare a crescere anche grazie al Sud, valorizzando le sue risorse a vantaggio dell'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA